



Finanziato nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza PNRR. Missione 4, Componente 2, Investimento 1.3 Creazione di "Partenariati estesi alle università, ai centri di ricerca, alle aziende per il finanziamento di progetti di ricerca di base"



GRINS
FOUNDATION

MITIGAZIONE E ADATTAMENTO AL RISCHIO CLIMATICO E LORO DETERMINANTI A LIVELLO DI IMPRESA

Il caso della regione Emilia-Romagna– FEBBRAIO 2025

Document data	
Title	Spoke 1 Work Package 4 D 4.2 (M 36) MITIGAZIONE E ADATTAMENTO AL RISCHIO CLIMATICO E LORO DETERMINANTI A LIVELLO DI IMPRESA – Il caso della regione Emilia-Romagna
Owner	Università of Bologna
Contributor/s	Gian Luca Tassinari, Mascia Bedendo, Lorenzo Dal Maso
Document version	2025 February–Draft
Last version date	24/02/2025

Mitigazione e adattamento al rischio climatico e loro determinanti a livello di impresa

Il caso dell'Emilia-Romagna – febbraio 2025

Premessa

Questa relazione, realizzata nell'ambito delle attività dello Spoke 1 del partenariato esteso *GRINS - Growing Resilient, Inclusive and Sustainable, Work Package 4*, è a cura del gruppo di lavoro del Dipartimento di Scienze Aziendali - DiSA - dell'Università degli Studi di Bologna. Gli autori sono Gian Luca Tassinari, Mascia Bedendo e Lorenzo Dal Maso.

L'obiettivo del Work Package 4 è supportare la creazione di valore a lungo termine dei territori e sistemi industriali attraverso la ricerca sulla sostenibilità delle imprese, con una attenzione sulle strategie di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico e loro determinanti a livello d'impresa.

Questa relazione è il risultato di una indagine campionaria avente a oggetto 2.200 imprese dell'Emilia-Romagna. I dati sono stati raccolti tra settembre e dicembre 2024.

Per i dettagli metodologici e il glossario si rimanda al lavoro ***Survey among Italian firms on sustainability strategies and their determinants: Background for research, literary review, areas of investigation and structure***, pubblicato sul sito <https://www.grins.it/>.

Eventuali chiarimenti sui dati contenuti in questa pubblicazione possono essere richiesti via e-mail all'indirizzo gianluca.tassinari2@unibo.it.

L'utilizzo e la diffusione delle informazioni contenute nella pubblicazione sono consentiti previa citazione della fonte. L'Università di Bologna e il Dipartimento di Scienze Aziendali - DiSA - non sono responsabili per eventuali errori di interpretazione o per conclusioni errate formulate a seguito dell'uso delle informazioni pubblicate.

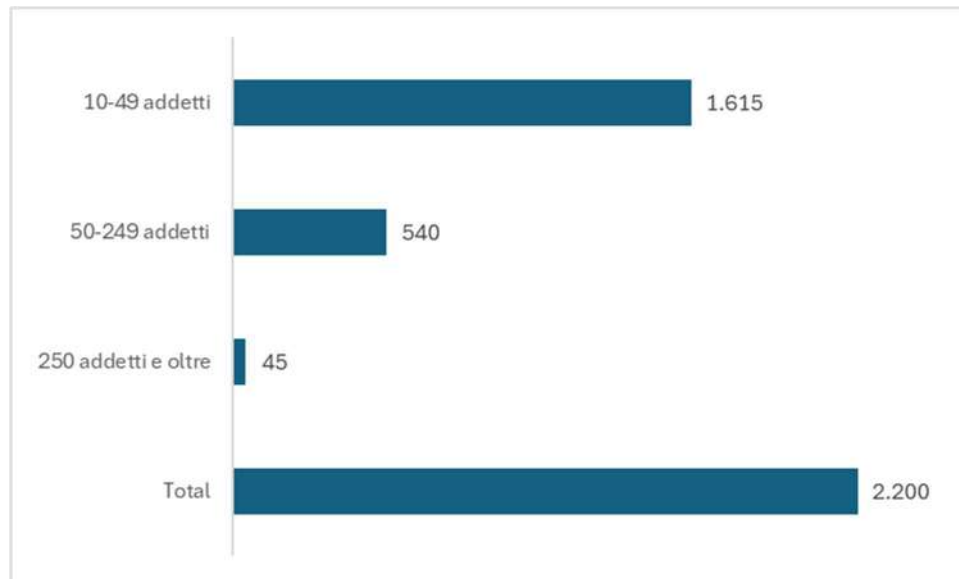
Gennaio 2025 - Pubblicazione finanziata dal PNRR, Missione 4 (Infrastruttura e Ricerca), Componente 2 (Dalla Ricerca all'Impresa), Investimento 1.3 (Partnership Estese), Tematica 9 (Sostenibilità economica di sistemi e territori).
Sito web: <https://grins.it/>

Descrizione campione

Il campione esaminato comprende 2.200 imprese attive in Emilia-Romagna, rappresentative dell'intero tessuto imprenditoriale regionale. Le aziende selezionate sono società di capitali con un organico minimo di dieci dipendenti.

In *Figura 1* viene illustrata la distribuzione delle imprese in base alla dimensione, suddividendole in tre categorie: 10-49 dipendenti, 50-249 dipendenti e oltre 250 dipendenti.

Figura 1: Campione suddiviso per dimensioni



L'analisi della distribuzione geografica delle imprese (*Figura 2*) evidenzia una prevalenza nelle province di Modena e di Bologna, nelle quali sono localizzate il 20% e il 19%, rispettivamente, delle imprese del campione. Le province di Reggio Nell'Emilia e Parma seguono entrambe con una quota del 13%, mentre quella di Forlì-Cesena rappresenta il 10% del totale. Le restanti aziende, pari complessivamente al 25% circa, sono distribuite tra le altre province della regione Emilia-Romagna.

Per quanto riguarda la classificazione settoriale (*Figura 3*), le imprese sono suddivise in due macrocategorie: *eligible* (eleggibili) e *not-eligible* (non eleggibili). In base ai criteri definiti dalla Tassonomia Europea, vengono considerate *eligible* le attività economiche che contribuiscono significativamente a uno o più obiettivi ambientali, tra cui la riduzione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, la transizione verso un'economia circolare, la salvaguardia della biodiversità, il contrasto all'inquinamento e l'uso responsabile delle risorse idriche. Questa distinzione consente di delineare un quadro dettagliato del tessuto imprenditoriale piemontese, garantendone la coerenza con le direttive della Tassonomia UE.

L'analisi dei dati rivela che circa due terzi delle imprese rientrano nella categoria *eligible*. Osservando la loro distribuzione per settore, emerge che il 37,27% opera nell'industria manifatturiera, mentre il 16,95% è attivo nel comparto delle costruzioni. Il settore degli alimenti e bevande segue con il 7,15%, mentre quello dell'informazione rappresenta circa il 5% del totale. Le [Gennaio 2025 - Pubblicazione finanziata dal PNRR, Missione 4 \(Infrastruttura e Ricerca\), Componente 2 \(Dalla Ricerca all'Impresa\), Investimento 1.3 \(Partnership Estese\), Tematica 9 \(Sostenibilità economica di sistemi e territori\).](https://grins.it/)
Sito web: <https://grins.it/>

restanti imprese, seppur in percentuali più ridotte, appartengono ad ambiti quali i trasporti, servizi professionali, scientifici e tecnici, la gestione delle risorse idriche ed il settore energetico.

Figura 2: Campione suddiviso per province

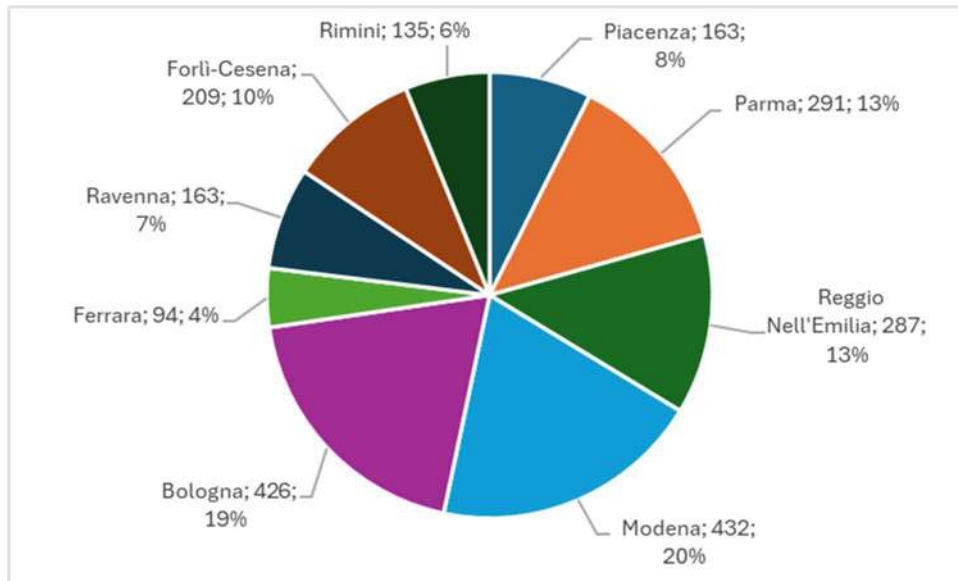
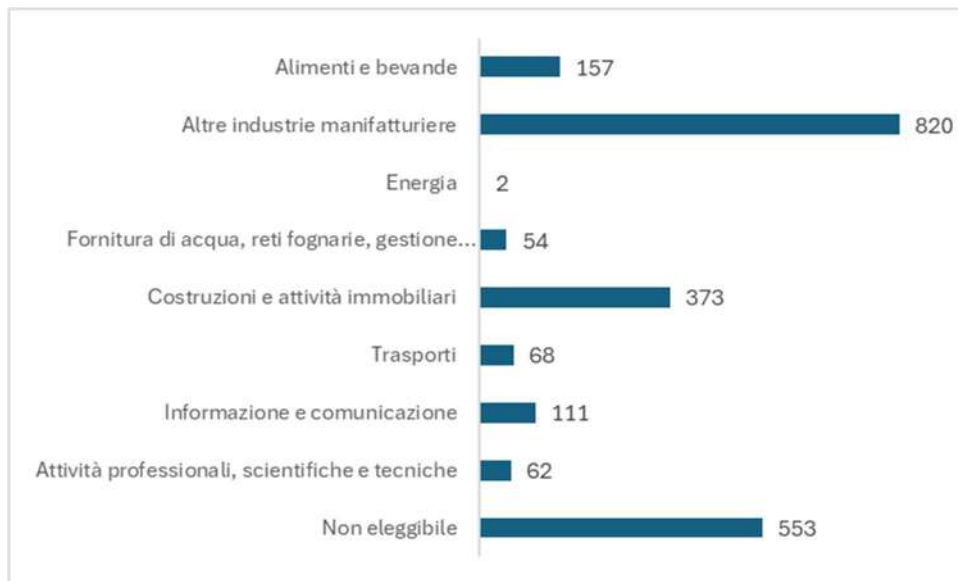


Figura 3: Campione suddiviso per settori

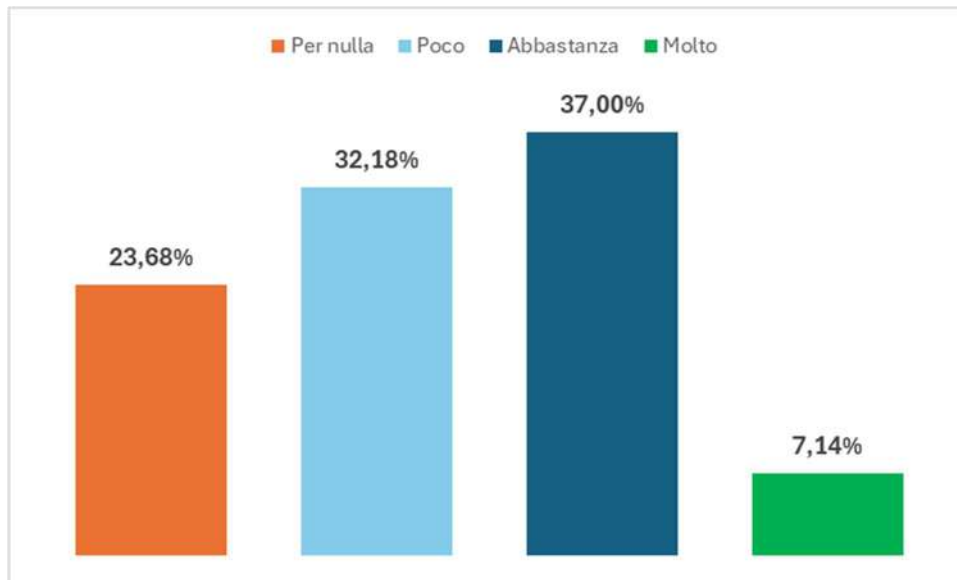


A) La percezione del rischio climatico

L'analisi ha riguardato in primo luogo il livello di percezione delle imprese riguardo alla complessità introdotta dal cambiamento climatico nelle loro attività. Le risposte sono state suddivise in quattro categorie: per nulla, poco, abbastanza e molto.

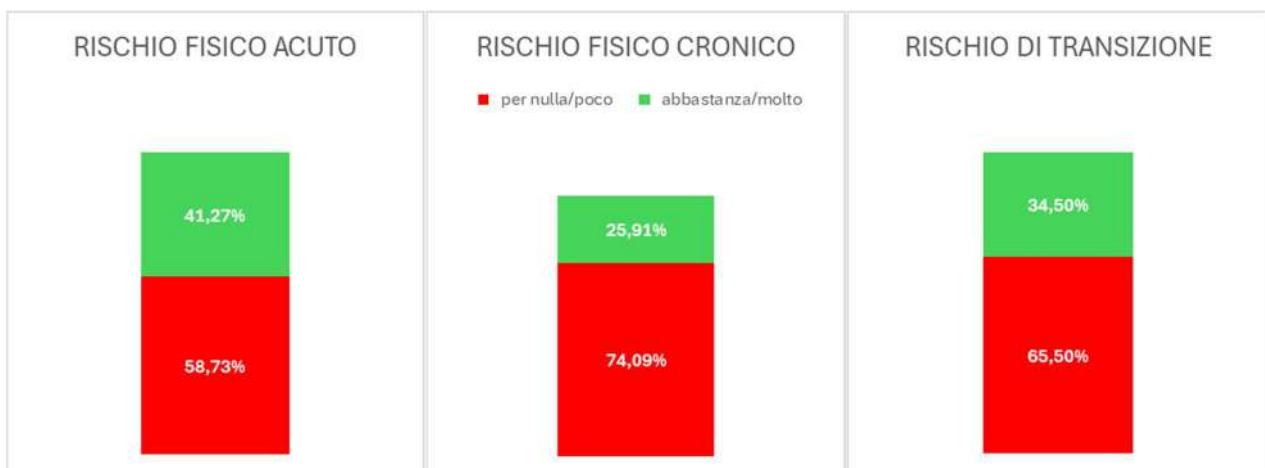
Come mostrato nella *Figura 4*, la risposta più frequente è "abbastanza", scelta dal 37% delle imprese, seguita da "poco" con il 32,18%. Solo il 7,14% delle imprese si è dichiarato "molto" preoccupato per l'impatto del cambiamento climatico sulla propria attività mentre, all'opposto, il 23,68% non risulta minimamente preoccupato.

Figura 4: Percezione del rischio climatico



Il **rischio fisico acuto**, cioè quello causato da eventi estremi quali, per esempio, siccità, alluvioni, ondate di calore, è percepito come il più impattante (*Figura 5*), con il 41,27% delle imprese che lo considera significativo. Il **rischio di transizione**, ovvero il rischio relativo alle possibili perdite economiche derivanti dal passaggio da un'economia ad alte emissioni di CO₂ ad una a basse emissioni, ed influenzato da fattori come cambiamenti normativi, innovazioni tecnologiche e variazioni nelle preferenze dei consumatori, è considerato rilevante dal 34,5% del campione. Il **rischio fisico cronico**, ossia il rischio provocato da mutamenti climatici progressivi quali, ad esempio, aumento delle temperature, innalzamento del livello del mare, perdita di biodiversità, è ritenuto impattante dal 25,91% delle imprese intervistate.

Fig.5: Percezione delle diverse tipologie di rischio climatico

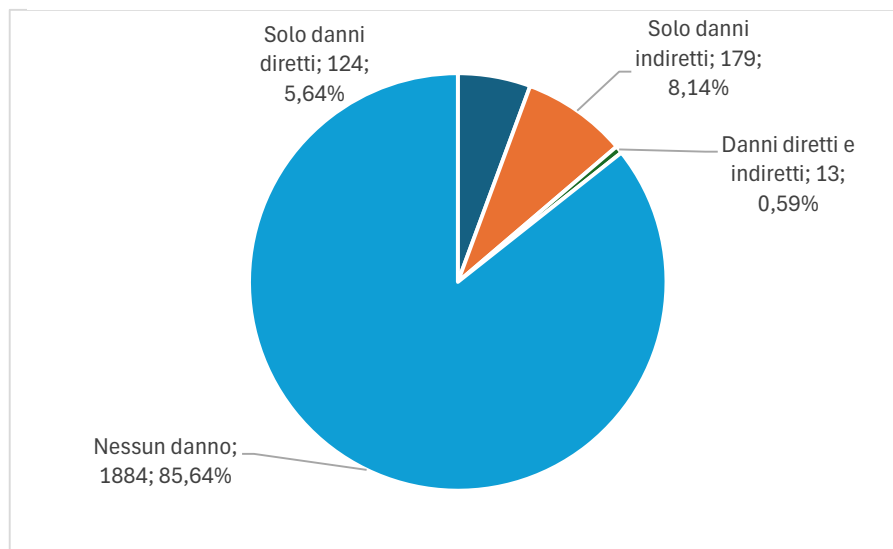


B) Danni economici dall'alluvione di maggio 2023

Alle imprese intervistate è stato chiesto se avessero subito danni economici dall'alluvione che nel 2023 ha colpito l'Emilia-Romagna.

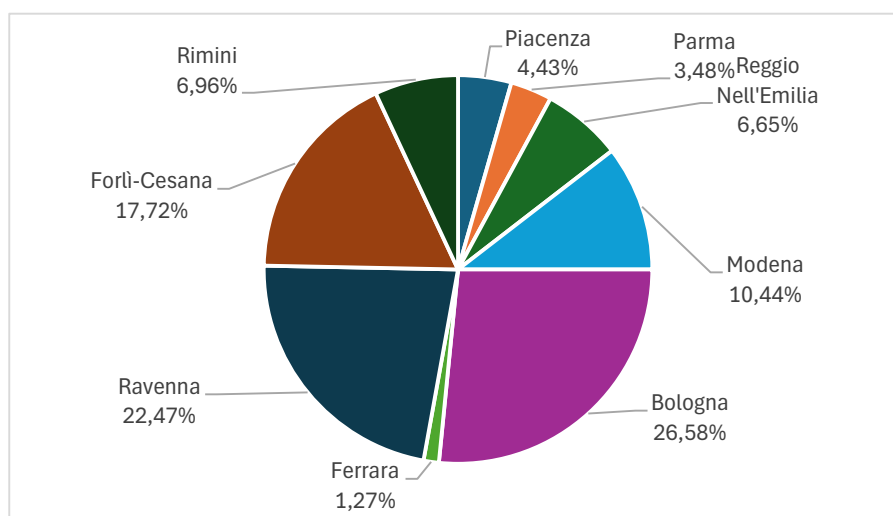
Dalla *Figura 6* risulta che il 5,64% delle imprese ha dichiarato di essere stata danneggiata *solo* direttamente, ovvero di avere subito danni a locali, terreni, impianti di produzione, ecc., l'8,14% *solo* indirettamente, ovvero di avere subito danni derivanti da ritardi nella catena di approvvigionamento o distribuzione, ecc., lo 0,59% di essere stata danneggiata sia direttamente che indirettamente, mentre l'85,64% di non avere subito alcun danno.

Fig. 6: Danni alluvione Emilia-Romagna 2023



Nella *Figura 7* viene riportata la distribuzione geografica delle 316 imprese che hanno dichiarato di essere state danneggiate, direttamente o indirettamente, dall'alluvione del 2023.

Fig. 7: Distribuzione geografica imprese danneggiate dalla alluvione

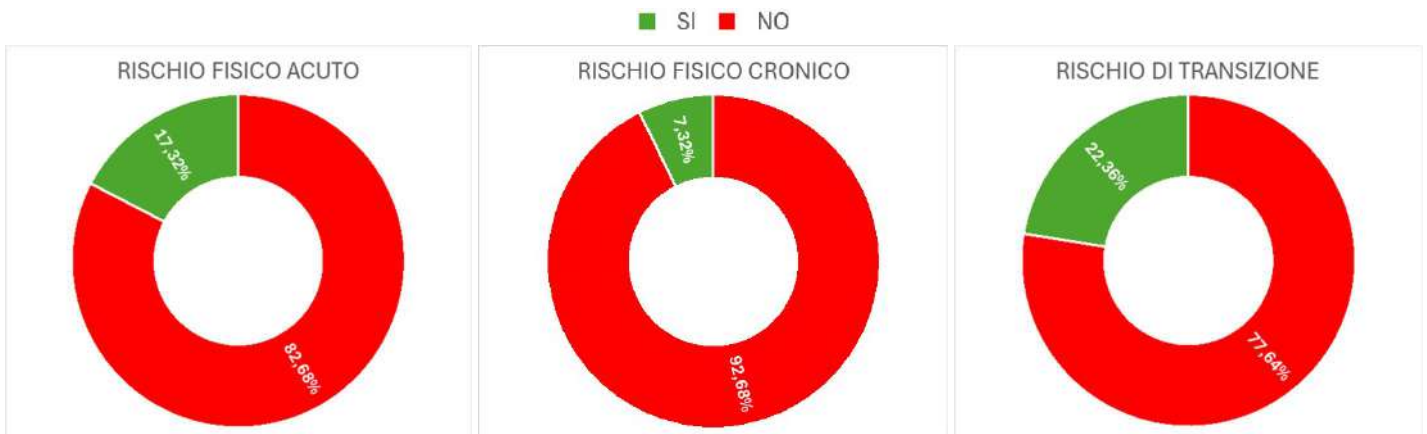


c) Gli investimenti green effettuati nel triennio 2021-2023

Alle aziende è stato chiesto se, durante il triennio 2021-2023, avessero realizzato investimenti mirati a ridurre il rischio fisico acuto, il rischio fisico cronico ed il rischio di transizione.

Come evidenziato nella *Figura 8*, il 17,32% delle imprese ha effettuato investimenti per adattarsi al rischio fisico acuto, il 7,32% per far fronte al rischio fisico cronico, mentre il 22,36% per mitigare il rischio di transizione.

Fig. 8: Investimenti green effettuati nel triennio 2021-2023 (%)



La *Tabella 1* presenta le diverse tipologie di investimenti di adattamento, ovvero quelli realizzati per fronteggiare il rischio fisico. Circa l'85% degli investimenti effettuati dalle imprese sono di tipo *protettivo* (a, b, c), mentre solo il 10,95% sono di tipo *riorganizzativo* (d, e, f). La predominanza di investimenti protettivi riflette una preferenza per interventi meno trasformativi rispetto ad azioni più radicali, come la rilocalizzazione della produzione.

Tab. 1: Tipologia investimenti green effettuati nel triennio 2021-2023 per il rischio fisico

Tipologia investimenti	N	%
a) Contratti di assicurazione (per coprire i rischi derivanti da eventi estremi, come siccità, alluvioni, ecc.)	328	57,95
b) Protezione da danni fisici (es., barriere anti-alluvione, reti antigrandine)	87	15,37
c) Riduzione sprechi acqua (es., attraverso l'installazione di dispositivi a risparmio idrico, riutilizzo e riciclo delle acque reflue, ottimizzazione dell'irrigazione, ecc.)	66	11,66
d) Cambiamento del modello di business (ridefinendo le strategie, le operazioni, i processi aziendali, le modalità di relazione con i clienti e fornitori)	28	4,95
e) Diversificazione della produzione (altre tipologie di prodotti)	27	4,77
f) Rilocalizzazione della produzione (in altre aree geografiche)	7	1,24
Altro	23	4,06
Totale	566	100

Nella *Tabella 2* vengono illustrati nel dettaglio gli investimenti di mitigazione, ovvero quelli finalizzati a ridurre il rischio di transizione. Il 92,82% è di tipo *trasformativo* (a, b, c, d), ovvero di revisione dei modelli di consumo energetico e delle risorse, mentre solo il 4,16% rappresenta investimenti di tipo *compensativo* (e, f).

Tab. 2: Tipologia investimenti green effettuati nel triennio 2021-2023 per il rischio di transizione

Tipologia investimenti	N	%
a) Incremento di quota dell'energia consumata da fonti rinnovabili	366	46,10
b) Riduzione/gestione dei rifiuti	145	18,26
c) Riduzione delle emissioni dirette di CO2	138	17,38
d) Introduzione/rafforzamento della mobilità sostenibile	88	11,08
e) Piantumazione (l'impegno in progetti di riforestazione o piantumazione di alberi per mitigare l'impatto climatico o ripristinare gli ecosistemi degradati)	20	2,52
f) Carbon credit (acquisto di certificato relativi a progetti che contribuiscono a diminuire le emissioni di gas serra o ad assorbire CO2)	13	1,64
Altro	24	3,02
Totale	794	100

D) Gli investimenti green futuri nel triennio 2024-2026

La domanda sugli investimenti di adattamento (rischio fisico) e mitigazione (rischio di transizione) è stata formulata anche con riferimento al triennio 2024-2026. Le *Figure 9, 10 e 11* riportano, oltre ai dati relativi al triennio 2024-2026, quelli del triennio 2021-2023 per confronto. Tale confronto evidenzia per tutte e tre le categorie di rischio un aumento modesto degli investimenti.

Fig. 9: Confronto tra investimenti per mitigazione rischi fisico nel triennio 2021-2023 e nel triennio 2024-2026

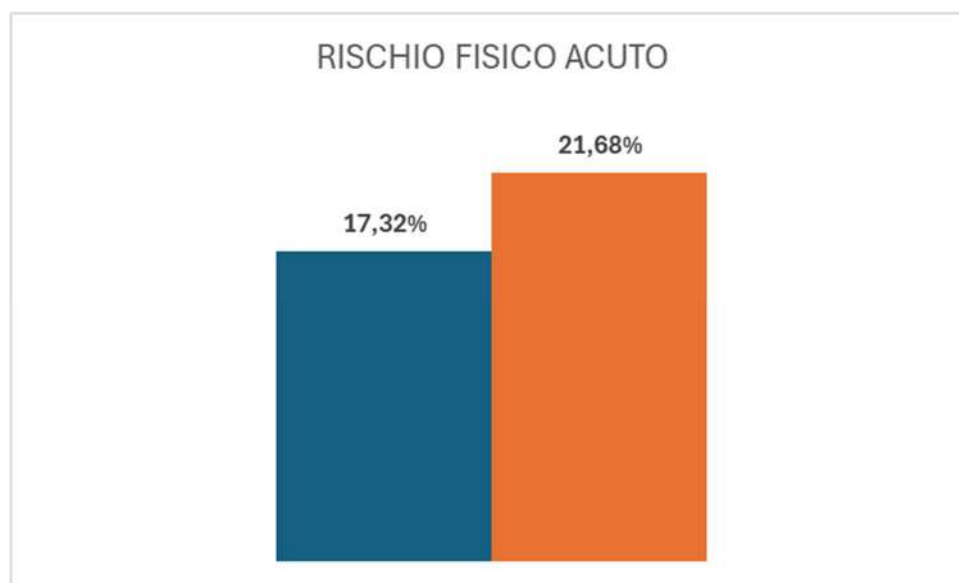


Fig. 10: Confronto tra investimenti per ridurre il rischio cronico nel triennio 2021–2023 e nel triennio 2024-2026

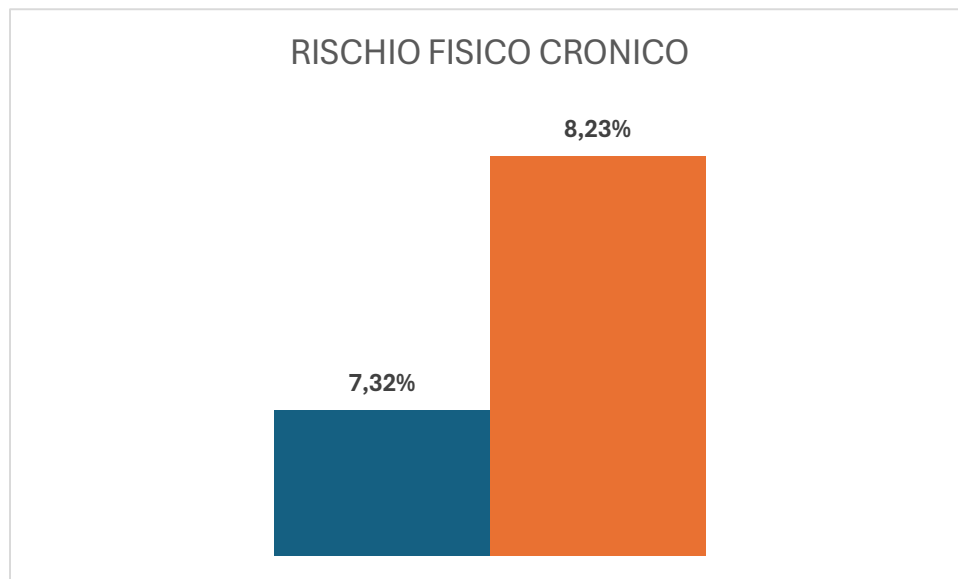
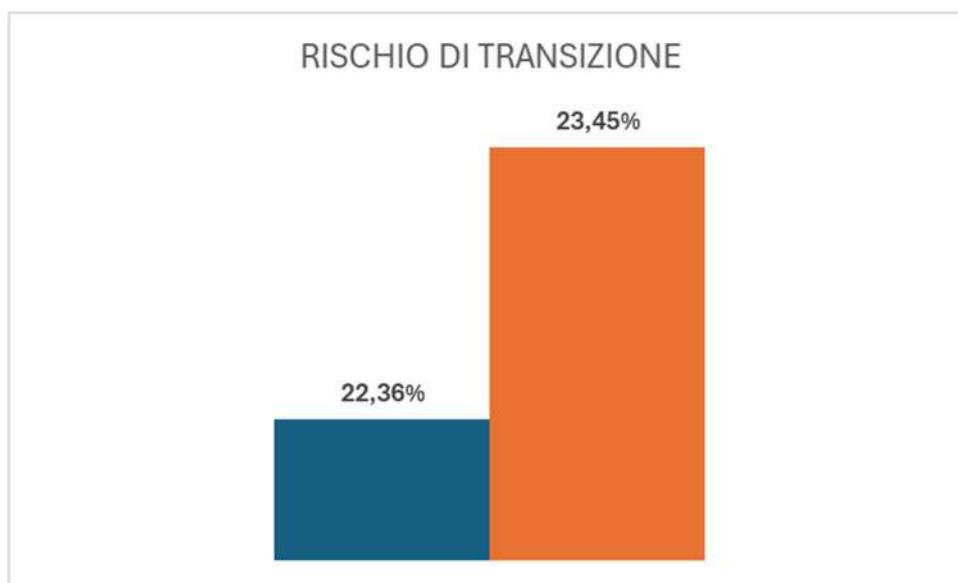


Fig. 11: Confronto tra investimenti per adattamento rischio di transizione nel triennio 2021–2023 e nel triennio 2024-2026



Per quanto concerne gli investimenti di adattamento al rischio fisico (*Tabella 3*), si riscontra una sostanziale stabilità nelle scelte, riconducibili alle due macrocategorie di investimenti *protettivi* (a, b, c) e investimenti *riorganizzativi* (d, e, f). In particolare, l'incidenza degli investimenti di tipo *protettivo*, sul complesso degli investimenti di adattamento al rischio fisico, è pari all'83,31%, mentre quelli di tipo *riorganizzativo* è del 13,29%.

Anche per quanto gli investimenti green per la riduzione del rischio di transizione (*Tabella 4*), le percentuali di investimenti di tipo *trasformativo* e di tipo *compensativo* sono molto simili a quelle

del triennio precedente. Nello specifico la quota di investimenti trasformativi è del 92,23% mentre quella degli investimenti *compensativi* del 5,47%.

Tab. 3: Tipologia investimenti green effettuati nel triennio 2024-2026 per il rischio fisico

Tipologia investimenti	N	%
a) Contratti di assicurazione (per coprire i rischi derivanti da eventi estremi, come siccità, alluvioni, ecc.)	388	59,97
b) Protezione da danni fisici (es., barriere anti-alluvione, reti antigrandine)	79	12,21
c) Riduzione sprechi acqua (es., attraverso l'istallazione di dispositivi a risparmio idrico, riutilizzo e riciclo delle acque reflue, ottimizzazione dell'irrigazione, ecc.)	72	11,13
d) Cambiamento del modello di business (ridefinendo le strategie, le operazioni, i processi aziendali, le modalità di relazione con i clienti e fornitori)	45	6,96
e) Diversificazione della produzione (altre tipologie di prodotti)	34	5,26
f) Rilocalizzazione della produzione (in altre aree geografiche)	7	1,08
Altro	22	3,40
Totale	647	100

Tab. 4: Tipologia investimenti green effettuati nel triennio 2024-2026 per il rischio di transizione

Tipologia investimenti	N	%
a) Incremento di quota dell'energia consumata da fonti rinnovabili	385	42,12
b) Riduzione delle emissioni dirette di CO2	168	18,38
c) Riduzione/gestione dei rifiuti	158	17,29
d) Introduzione o rafforzamento della mobilità sostenibile	132	14,44
e) Piantumazione (l'impegno in progetti di riforestazione o piantumazione di alberi per mitigare l'impatto climatico o ripristinare gli ecosistemi degradati)	26	2,84
f) Carbon credit (acquisto di certificato relativi a progetti che contribuiscono a diminuire le emissioni di gas serra o ad assorbire CO2)	24	2,63
Altro	21	2,30
Totale	914	100

E) Costruzione delle strategie climatiche

La considerazione degli investimenti green effettuati nel triennio 2021-2023 e di quelli pianificati per il triennio 2024-2026 a livello di singola impresa ha permesso di identificare quattro categorie di strategie climatiche (*Tabella 5*):

- i. *Wait-and-See*: imprese che non hanno effettuato investimenti nel triennio 2021-2023 e non intendono effettuarne nel triennio 2024-2026;
- ii. *Planner*: imprese che non hanno effettuato investimenti nel triennio 2021-2023, ma prevedono di investire nel triennio 2024-2026;
- iii. *Foresighted*: imprese che hanno effettuato investimenti nel triennio 2021-2023 ma sono attendiste per il futuro;
- iv. *Proactive*: imprese che hanno effettuato investimenti nel triennio 2021-2023 e intendono continuare nel triennio 2024-2026.

Tab. 5: Costruzione delle strategie climatiche

Strategie	Investimenti	
	PASSATO	FUTURO
WAIT-AND-SEE	NO	NO
PLANNER	NO	SI
FORESIGHTED	SI	NO
PROACTIVE	SI	SI

Nelle *Figura 12* e nella *Figura 13* viene illustrata la distribuzione delle imprese del campione per strategia climatica nei confronti del rischio fisico e di quello di transizione, rispettivamente.

Per quanto riguarda le strategie di adattamento (*Figura 12*), il 71,86% delle imprese nel campione persegue strategia climatica *wait-and-see*. Il 13,36% delle imprese è classificata come *proactive*, il 9,5% come *planner*, mentre il restante 5,27% come *foresighted*.

Per quanto concerne le strategie di mitigazione del rischio di transizione (*Figura 13*), si registra una percentuale delle imprese *wait-and see* leggermente meno pronunciata rispetto al caso dell'adattamento al rischio fisico, pari al 66,68%, seppure ancora nettamente prevalente rispetto alle altre categorie. Il 12,50% delle imprese è classificata come *proactive*, il 10,95% come *planner*, mentre il restante 9,86% come *foresighted*.

Sebbene la distribuzione delle imprese intervistate per strategia climatica di adattamento sia piuttosto simile a quella di mitigazione, dal confronto tra la *Figura 12* e la *Figura 13* appare evidente che almeno una parte delle imprese adotti strategie di adattamento e mitigazione diverse, riflettendo una percezione diversa circa l'impatto che le due tipologie di rischio climatico, fisico e di transizione, hanno sull'attività dell'impresa.

Fig. 12: Strategie di adattamento

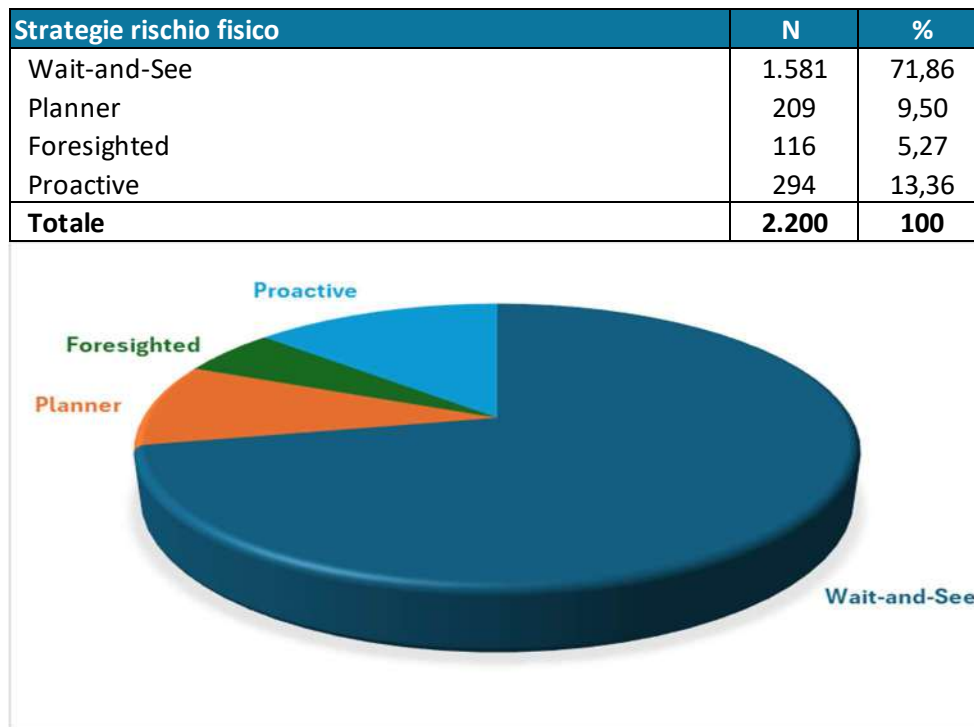
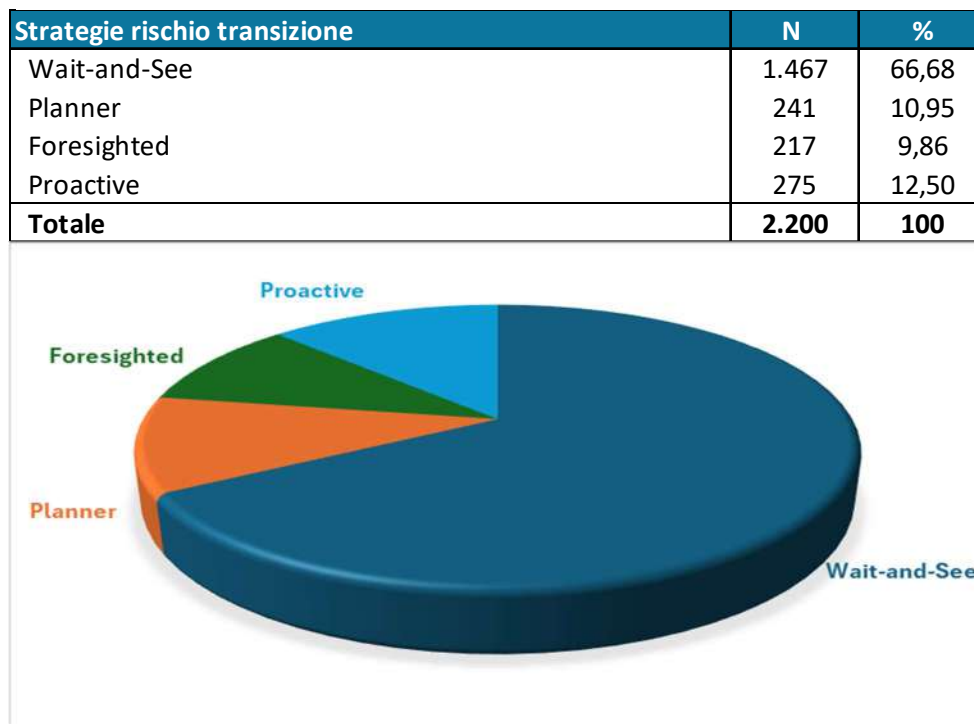


Fig. 13: Strategie di mitigazione



L'analisi dei dati indica una correlazione tra la percezione dell'impatto del rischio climatico sulle attività aziendali e l'approccio strategico adottato.

In particolare, le *Figure 14* e *15* mostrano che le imprese che seguono una strategia di tipo *wait-and-see* tendono a percepire i rischi climatici, fisico e di transizione, decisamente meno rilevanti rispetto alle imprese che adottano altre strategie. La *Figura 14* evidenzia chiaramente come la maggioranza delle imprese *planner* (59,81%), *foresighted* (63,79%), e *proactive* (64,97%) abbiano una percezione medio/alta del rischio fisico. La *Figura 15*, invece, suggerisce che poco più della metà delle *planner* (50,62%), delle *foresighted* (53,46%) e delle *proactive* (51,27%) percepiscano il rischio di transizione rilevante.

Fig. 14: Strategie di adattamento e percezione del rischio fisico

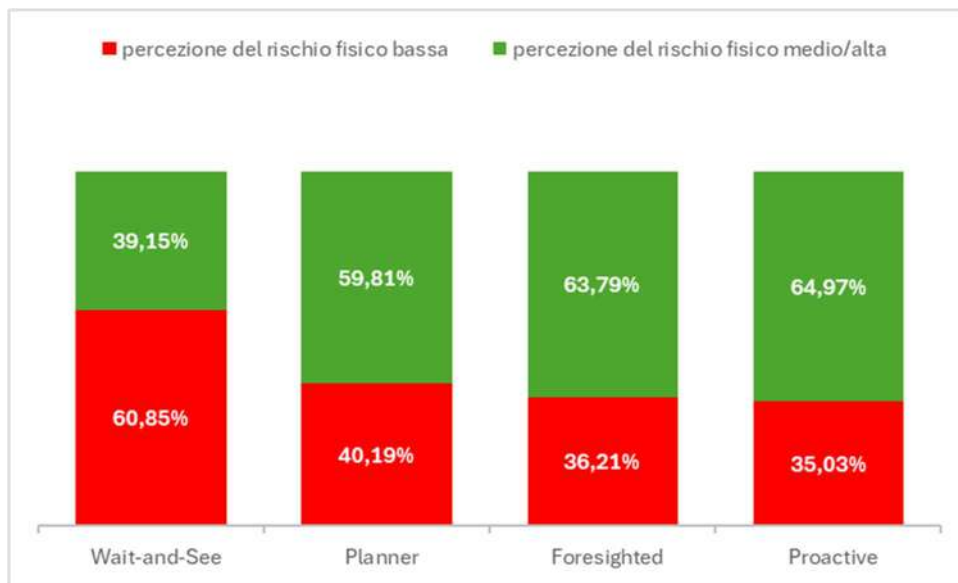
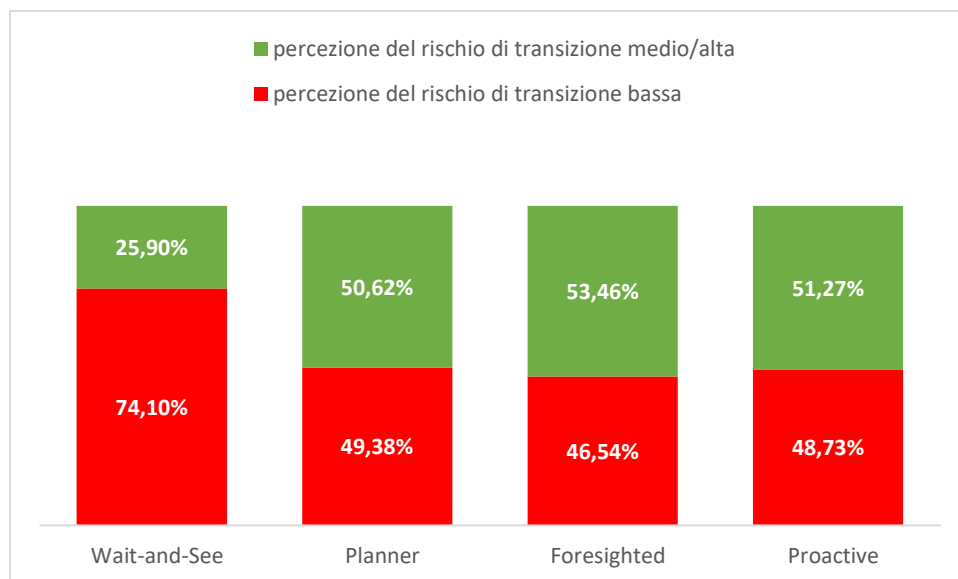


Fig. 15: Strategie di mitigazione del rischio di transizione



F) Drivers ed ostacoli agli investimenti green?

La decisione delle imprese di effettuare investimenti per ridurre l'esposizione ai rischi climatici è guidata sia da motivazioni interne che esterne. Nello specifico, nel 55,8% tale scelta è originata da driver interni, e nel 44,2% da driver esterni (*Tabella 6*). Per quanto riguarda i driver interni all'organizzazione, la motivazione principale è rappresentata dalla sensibilità del management dell'impresa alle tematiche green, indicata dal 39,8% delle imprese rispondenti. I principali driver esterni sono rappresentati dall'aumento dei prezzi dell'energia e dalla pressione regolamentare, indicati rispettivamente dal 16% e dal 12,2%.

Tab. 6: Drivers investimenti green (prima scelta)

	N	%
Drivers Interni	578	55,8
Sensibilità dell'impresa	412	39,8
Ricerca vantaggio competitivo	90	8,7
Esperienza pregressa di perdite subite dall'impresa (o altre imprese nello stesso settore) per eventi estremi	76	7,3
Drivers Esterni	458	44,2
Aumento prezzi energia	166	16,0
Pressione regolamentare	126	12,2
Pressione dai clienti	81	7,8
Richiesta delle banche	28	2,7
Pressione dai fornitori	19	1,8
Pressione di altri finanziatori	8	0,8
Altro	30	2,9
Totale	1.036	100

Nella *Tabella 7* vengono, invece, riportati gli ostacoli agli investimenti green. Il principale ostacolo è rappresentato dai costi (29,6%), seguito nell'ordine dalla carenza di disponibilità finanziarie (15%), dall'incertezza legata al futuro (12,1%), dalla mancanza di competenze/educazione climatica (8,4%). Infine, il 33,8% delle imprese rispondenti dichiara di non aver trovato alcun ostacolo.

Tab. 7: Ostacoli investimenti green (prima scelta)

	N	%
Disponibilità finanziarie	329	15,0
Risorse finanziarie insufficienti	204	9,3
Finanziamenti esterni insufficienti/assenti/non conosciuti	125	5,7
Costi	652	29,6
Costi per investimenti troppo elevati	511	23,2
Attuali costi energetici troppo elevati	141	6,4
Incertezza	266	12,1
Incertezza sul futuro/difficoltà di programmazione	246	11,2
Eccessiva burocrazia	20	0,9
Competenze/educazione climatica	185	8,4
Mancanza di interesse/conoscenza degli effetti positivi	109	5,0
Mancanza di competenze interne o esterne	76	3,5
Altro	24	1,1
Altra difficoltà	22	1,0
Attività non si presta a questi investimenti	2	0,1
Nessuna difficoltà	744	33,8
Totale	2.200	100

G) Gli obiettivi di riduzione delle emissioni

Alle imprese è stato domandato se, nel corso del triennio 2021-2023, avessero formalizzato obiettivi specifici di riduzione delle emissioni di CO2.

Meno di una 1 impresa su 10 ha dichiarato di aver fissato formalmente dei target climatici (Figura 16).

Fig. 16: Obiettivi di riduzione delle emissioni



I dati della *Tabella 8* indicano che, il 78,38% delle imprese che hanno fissato target di riduzione delle emissioni ha implementato un piano di investimenti con l'obiettivo di riduzione delle emissioni minore del 55% entro il 2030, il 9,19% di riduzione delle emissioni tra il 55% e il 75% entro il 2030, il 6,49% di riduzione totale delle emissioni nette entro il 2050, ed il 3,24% di riduzione superiore al 75%, ma non totale entro il 2030. Questi dati indicano una discrepanza tra gli obiettivi di riduzione delle emissioni stabiliti dalle imprese e quelli definiti a livello dell'Unione Europea nella *European Climate Law*.

Tab. 8: Piano di investimenti nel triennio 2021-2023 per la riduzione delle emissioni

Piano di investimenti 2021-23	N	%
Un piano di investimenti in materia di mitigazione verso un obiettivo di riduzione minore del 55% delle emissioni nette di CO2 entro il 2030	145	78,38
Un piano di investimenti in materia di mitigazione verso un obiettivo di riduzione tra il 55% e il 75% di emissioni nette di CO2 entro il 2030	17	9,19
Un piano di investimenti in materia di mitigazione verso un obiettivo di riduzione maggiore del 75% ma non totale di emissioni nette di CO2 entro il 2030	6	3,24
Un piano di investimenti in materia di mitigazione verso un obiettivo di riduzione totale (100%) delle emissioni nette di CO2 entro il 2050	12	6,49
Altro	5	2,70
Totale	185	100

Dalla *Tabella 9* si evince come il 67,03% delle imprese abbia confermato, per il triennio 2024-2026, il piano di riduzione delle emissioni implementato nel corso del triennio 2021-2023. Il 17,30% delle imprese ha incrementato gli investimenti e/o gli obiettivi di riduzione delle emissioni precedentemente fissati, l'11,89%, invece, non ha confermato il piano di investimenti, ed il 3,78% lo ha ridotto.

Tab. 9: Piano di investimenti nel triennio 2024-2026 per la riduzione delle emissioni

Piano di investimenti per triennio 2024-26	N	%
Si, ed è stato anche aumentato (per investimenti e/o obiettivi di riduzione CO2)	32	17,30
Si, è stato confermato integralmente (per investimenti e-o obiettivi di riduzione CO2)	124	67,03
Si, ma è stato diminuito (per investimenti e-o obiettivi di riduzione CO2)	7	3,78
No, non è stato confermato (azzerati investimenti e obiettivi di riduzione CO2)	22	11,89
Totale	185	100

H) Finanziamenti green

Tra le imprese che hanno investito in mitigazione e adattamento nel triennio 2021-2023, l'8,28% ha usufruito di finanziamenti green, come i mutui green (*Tabella 10*).

Di queste, il 78,33% ha dichiarato di aver ottenuto un tasso di interesse più vantaggioso rispetto a un prestito convenzionale non green (*Figura 17*).

Inoltre, il 68,33% delle imprese che ha ottenuto un finanziamento green non redige un bilancio di sostenibilità (*Figura 18*).

Tab. 10: Finanziamenti green

	N	%
Si, per ridurre rischio fisico	12	1,66
Si, per ridurre rischio di transizione	36	4,97
Si, per altro	12	1,66
No	665	91,72
Totale	725	100

Fig. 17: Tassi di interesse finanziamenti green

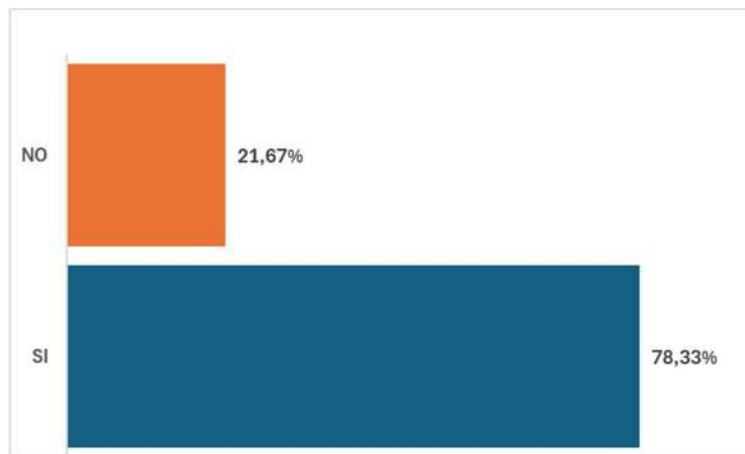
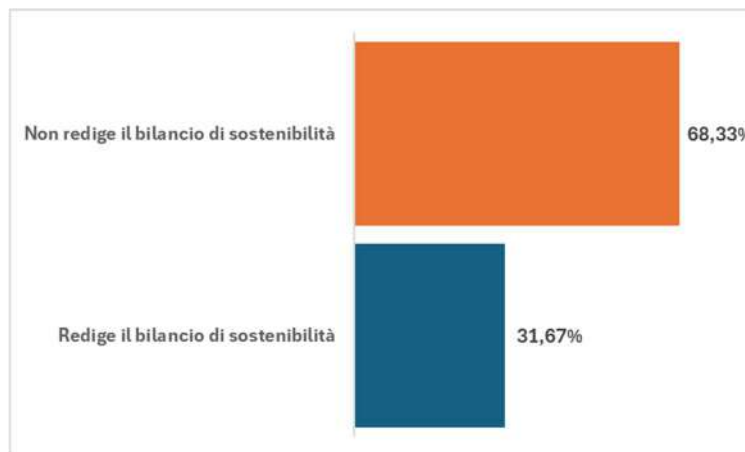


Fig. 18: Redazione del bilancio di sostenibilità



I) I meccanismi di governance

Una parte dell'indagine ha riguardato le caratteristiche organizzative delle imprese partecipanti, mettendole in relazione con il loro profilo strategico (*wait-and-see*, *planner*, *foresighted*, *proactive*).

L'analisi ha considerato diversi aspetti, tra cui i meccanismi di corporate governance orientati alla sostenibilità, come la redazione di un bilancio di sostenibilità, la presenza di un responsabile ambientale, l'adozione di remunerazioni legate a obiettivi climatici e l'adesione a iniziative come il *Global Compact delle Nazioni Unite* e la *Science Based Targets Initiative*. Sono stati inoltre esaminati la formazione in materia di sostenibilità (competenze e conoscenze sulla finanza sostenibile) e la forma giuridica della società (ad esempio, società benefit).

I risultati preliminari, riportati nella *Tabella II*, indicano che queste caratteristiche organizzative sono più diffuse tra le imprese *proactive* rispetto a quelle *wait-and-see*, suggerendo una

possibile correlazione tra la struttura organizzativa e l'adozione di strategie climatiche più avanzate. In *Tabella 12* sono riportati i dati relativi alla struttura proprietaria delle imprese.

Tab. 11: Meccanismi di governance

	Strategie climatiche			
	Wait-and-See	Planner	Foresighted	Proactive
Bilancio di sostenibilità	85 7,30%	40 12,86%	34 12,93%	93 20,13%
Responsabile ambientale	77 6,62%	55 17,68%	41 15,59%	117 25,32%
Remunerazione legata a target climatici	9 0,77%	4 1,29%	4 1,52%	8 1,73%
Alfabetizzazione in materia di finanza sostenibile	475 40,81%	171 54,98%	152 57,79%	294 63,64%
Formazione in materia di finanza sostenibile	103 8,85%	71 22,83%	48 18,25%	110 23,81%
Adesione al UN Global Compact	3 0,26%	2 0,64%	0 0,00%	2 0,43%
Adesione alla Science Based Targets Initiative	4 0,34%	2 0,64%	1 0,38%	2 0,43%
Società Benefit	4 0,34%	2 0,64%	2 0,76%	14 3,03%
Totale	1164	311	263	462

Tab. 12: Struttura proprietaria (quota>20%)

	Strategie climatiche			
	Wait-and-See	Planner	Foresighted	Proactive
Persone appartenenti ad una stessa famiglia, anche attraverso società	615 52,84%	171 54,98%	155 58,94%	284 61,47%
Investitori privati (persone fisiche) non appartenenti ad una stessa famiglia	339 29,12%	83 26,69%	61 23,19%	87 18,83%
Fondi di investimento (anche Venture Capital, Private equity, etc...)	12 1,03%	1 0,32%	5 1,90%	14 3,03%
Società di capitali, diverse da quelle eventualmente legate ad una famiglia proprietaria	112 9,62%	31 9,97%	28 10,65%	46 9,96%
Multinazionali	22 1,89%	9 2,89%	5 1,90%	14 3,03%
Società a controllo pubblico (es. comuni, enti pubblici, altri enti territoriali, ecc.)	12 1,03%	5 1,61%	1 0,38%	7 1,52%
Altro	49 4,21%	9 2,89%	7 2,66%	7 1,52%
Nessuno ha quote >20%	3 0,26%	2 0,64%	1 0,38%	3 0,65%
Totale	1164	311	263	462

J) Biodiversità

Si è infine preso in considerazione il tema della biodiversità.

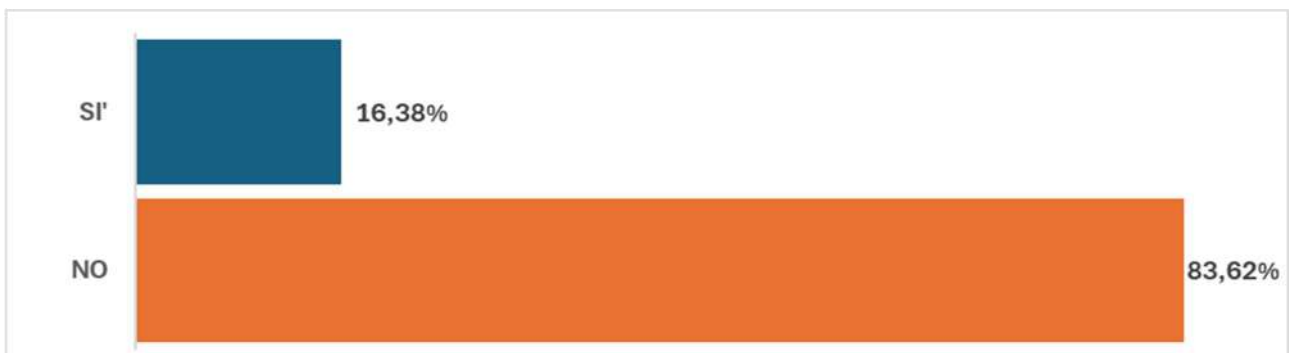
Dalla *Tabella 13* si evince che il 39,14% delle imprese nel campione è a conoscenza del tema e, in particolare, che il 12,32% sta approfondendo la sua conoscenza.

Tab. 13: Biodiversità

	N	%
Si, lo conosciamo	590	26,82
Si, stiamo approfondendo la conoscenza del tema	271	12,32
No, non conosciamo il tema	1.339	60,86
Totale	2.200	100

La *Figura 19* mostra che il 16,38% delle 861 imprese che conoscono o stanno approfondendo la conoscenza della biodiversità include questa tematica nelle proprie politiche di sostenibilità. Nello specifico, il 39,72% di queste imprese ha definito strategie e piani di investimento per ridurre l'impatto aziendale sulla biodiversità e gestire i rischi legati al suo deterioramento. Il 33,33% considera la biodiversità una opportunità di crescita per il proprio business, mentre il 26,95% l'ha integrata nelle proprie politiche di sostenibilità con entrambe le finalità.

Fig. 19: Inclusione formale del tema della biodiversità



	N	%
Linee strategiche e piani di investimento volti a limitare gli impatti sulla biodiversità e i rischi derivanti dal suo deterioramento	56	39,72
Linee strategiche e piani di investimento volti a perseguire nuove opportunità per la crescita del business (ad es. differenziazione e innovazione)	47	33,33
Entrambe	38	26,95
Totale	141	100